

XLII.

L'IRREDENTISMO

Una delle caratteristiche principali dopo il 1870 — si può dire, dopo il 1866 — è la più stretta e ininterrotta concentrazione della vita giuliana, delle sue lotte come della sua cultura, a Trieste. Nella città immigrano numerosi provinciali, nella città ritraggono la sostanza principale della loro forza, gli esempi massimi per la loro resistenza. La città e la regione italiana rimaste all'Austria dopo il 1866 formano un'unità compatta. Quell'accentramento, che aveva avuto i suoi inizi alla fine del XVIII secolo, è divenuto una realtà perfetta: la città attinge energia e sentimenti per mille vene da tutta la regione e fa rifluire ovunque un eguale ardore e un'eguale volontà italiana. La stessa Udine, malgrado i confini politici, ha molti legami con Trieste, dove affluisce un'intensa immigrazione dal Friuli redento.

Mentre il centro triestino cresceva, convenivano in esso, a farlo crescere italiano, Italiani di tutta la Penisola. Arrivavano anche molti stranieri, ma più numerosi i figli della Nazione. Se il momento storico e i fatti economici — e questo si era veduto anche prima del 1870 — rendevano necessaria la formazione della grande città in quel punto dell'Italia geografica, quella doveva essere italiana. Gli Italiani, che vi arrivavano, vi trovavano quasi una piccola Italia chiusa in sè stessa, vi si radicavano profondamente e vi si formavano veramente una nuova patria. Friulani, Istriani, Veneti, Romagnoli, Marchigiani, Pugliesi e Meridionali in genere non potevano non sentire, che era altrettanto di loro, quanto dei Triestini, quella città, che essi, con le loro immigrazioni, facevano crescere e sviluppavano italianamente. Onde, quelli che venivano d'ogni parte, si dicevano presto Triestini e si sentivano tali